

Giovedì 13 marzo 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Tangenti Fininvest Emilio Fede tra i testimoni

MILANO. Debutto di nuovi testimoni al processo sulle tangenti che, secondo l'accusa, la Fininvest avrebbe versato a militari della guardia di finanza. Si tratta degli ex sottufficiali dei carabinieri Giovanni Strazzeri e Felice Corticchia (in cella per aver tentato di accreditare un'inesistente complotto di Antonio Di Pietro e del pool milanese contro Silvio Berlusconi), la giornalista Renata Fontaneli, che sarebbe stata inutilmente minacciata da Corticchia perché desse loro manforte accusando Di Pietro di molestie sessuali, il direttore del Tg4 Emilio Fede, l'avvocato Gaetano Pecorella e alcuni giornalisti. Sono solo alcuni dei nomi inseriti nella nuova lista testi depositata ieri mattina dai pm Gherardo Colombo e Francesco Greco. Al centro, la vicenda del «passi» di palazzo Chigi, il documento che Massimo Maria Berruti, consulente della Fininvest, avrebbe utilizzato per incontrare nel 1994 Silvio Berlusconi allo scopo di tentare di depistare le indagini. I difensori berlusconiani, prima che scoppiasse il «caso Corticchia», contestarono le modalità di ritrovamento del «passi» da parte di Di Pietro. Nel frattempo, sette mesi fa Giovanni Strazzeri ne parlò alla procura bresciana. Denuncia confermata in seguito dal collega Corticchia, per anni al servizio di Mani Pulite. Secondo loro, il «passi» era falso. Entrambi però sono stati arrestati per calunnia aggravata e continuata nei confronti dei magistrati del pool di Mani Pulite, di Di Pietro e del presidente della Camera Luciano Violante. Domani i pubblici ministeri del procedimento Berlusconi-Gdf intendono proporre la vicenda del «passi» come uno degli argomenti d'attacco, chiedendo di poter citare in aula tutti i protagonisti dell'inchiesta per alcuni aspetti paralleli. Recentemente a Brescia un funzionario di palazzo Chigi aveva ammesso di avere compilato lui quel documento, escludendo l'ipotesi di una contraffazione. Sulle richieste dei pubblici ministeri dovrà ora esprimersi il nuovo collegio presieduto da Francesca Manca.

Tragedia a Peschiera sul Garda, le vittime sono un italiano di 47 anni e un ragazzo bosniaco

Esplose un contenitore di «biogas» Morti due operai che erano nel silos

Stavano lavorando alla manutenzione di un «digestore anaerobico» nel quale vengono raccolti i rifiuti organici che poi fermentano e generano il «metano biologico». All'origine dell'incidente, una scintilla provocata da una sega elettrica.

DALL'INVIATO

VERONA. Sanec è stato scagliato in aria. È volato in alto, ha superato reti e pioppi, è ripiombato giù cinquanta metri in là, sulla bucolica riva del Mincio, guardato perplesso da una coppia di cigni storditi. Non è morto subito, il suo corpo sconquassato ha retto ancora mezz'ora. Luigi invece ha fatto un volo a parabola: su giù lungo la parete del silos, e arrivato a terra ha fatto in tempo a ricevere addosso anche qualche macigno e un cavod'acciaio. Morto sul colpo.

Ibric è stato il più fortunato. Anche lui è stato sparato verso il cielo, ma è ricaduto dentro la cisterna, piena di fanghi liquidi. Una puzza tremenda, ma un atterraggio soffice, e là vicino un pezzo di calcestruzzo cui aggrapparsi in attesa di essere tirato fuori dai pompieri. Ha solo una clavicola fratturata. In ospedale ci hanno messo di più a lavarlo, a vaccinarlo contro tetano ed epatite, che a curarlo.

Due morti, un ferito e un'esplosione insolita: biogas, derivato dai rifiuti organici dei centomila abitanti lungo le sponde del Garda. Luigi Galvagno, quarantasettenne catanese trapiantato a Desenzano, sposato, con figli, Sanel Bektic, ventunenne bosniaco approdato con la moglie da Zavidovici a Roncadelle, nel bresciano, e Ibric Selvir, ventiduenne ex jugoslavo, stavano lavorando, a Peschiera sul Garda, alla manutenzione di un «digestore anaerobico» del consorzio di depurazione «Garda Uno»: una specie di silos in cui i rifiuti, scaldati da una cisterna sotterranea ed ermeticamente chiusi, fermentano e generano appunto il metano «biologico».

Il digestore è una cisterna alta e larga, cemento armato spesso 70 centimetri rivestito di lamiera gialla. Termina con un tetto a campana: là il biogas si raccoglie - possono starci 3.000 metri cubi - e se ne esce attraverso tubazioni. I tubi, vecchi ed arrugginiti, dovevano essere sostituiti. L'impianto era stato fermato da tempo. Ed i tre operai, dipendenti di una ditta d'appalto, si erano messi al lavoro, arrampicati sul tetto, a quindici metri d'altezza. Erano le undici. Del disastro c'è solo un testimone diretto, un operaio del consorzio di depurazione che passava là sotto. «Ho sentito un sibilo fortissimo, come quello di un jet, mi sono accucciato d'istinto dietro quel muro», e indica i bordi di una cisterna di cemento. «Subito dopo c'è stata l'esplosione, e me la sono cavata per un pelo». A pochi centimetri da dove era rannicchiato il prato è bombardato da pezzi di calcestruzzo.

Col botto, il tetto del «digestore» si è squarciato a margherita. Gli uomini che c'erano sopra sono stati scaraventati in aria come tappi di champagne. Attorno, un bombardamento di cemento e lamiere su macchine parcheggiate, camion, tetti di capannoni. E sugli alberi che separano l'impianto di depurazione

dal Mincio, e nelle acque del fiume. E dopo le pietre, anche abbondanti spruzzate di «fanghi» nerastro e fetido.

Ma cosa diavolo è successo? Di sicuro, la concomitanza di due eventi che non dovevano verificarsi: gas nella cisterna disattivata ed impiego, da parte degli operai, di una sega elettrica, che con le sue scintille ha provocato l'esplosione. Controlli saltati? Disposizioni di sicurezza non impartite, oppure impartite ma disattese? Il dottor Marco Rens, responsabile del servizio prevenzione infortuni dell'Usi 22, dopo aver sentito un po' tutti ha raggruppato poche certezze. «Quella manutenzione era sicuramente un lavoro a rischio. Per eseguirlo in sicurezza non dovevano assolutamente essere usate fiamme ossidriche o strumenti elettrici. D'altra parte nel digestore non dovevano trovarsi residui in quantità tale da produrre tanto biogas come quello che è esploso». «Dalle dichiarazioni risulta che il digestore era fermo da febbraio, che gli sfidi erano aperti, e che dentro era stata pompata acqua per ridurre la temperatura dei fanghi». Qualcuno, evidentemente, non la racconta giusta.

Claudio Gregori è l'amministratore della Grim-Tec, ditta di Travagliato, nel bresciano, alla quale erano stati appaltati i lavori di manutenzione dei digestori. Lo smontaggio delle tubazioni doveva avvenire «a freddo», cioè svitando manualmente i bulloni. Invece... «Sì, a quanto pare i miei operai usavano un flessibile, una specie di sega circolare elettrica per tagliare il ferro. Probabilmente la scintilla è scaturita da lì». Perché ce l'avevano? «Non lo so. Lo strumento era della nostra ditta. Ma è strano: loro sapevano cosa dovevano fare, erano tutti pratici, lavorano con noi da tempo, assunti e in regola». E ancora: «Il digestore aveva i boccaporti aperti. Prima della manutenzione era stato controllato dagli operai del consorzio, «gas non ce n'è più», avevano garantito». Negli uffici del consorzio di depurazione «Garda Uno» nessuno fiata. Dal presidente Guido Marmelli al direttore d'impianto Giampietro Pasetto, e giù fino ai tecnici, sono tutti «sconvolti».

A Peschiera affluiscono, raccolti da due «collettori» sepoli lungo le rive, gli scarichi fognari delle sponde lombarda e veneta del lago. Beh, non proprio tutti: i collettori sono vecchiotti e seminano per strada buona parte del viscido flusso.

Quello che arriva, arriva ad un impianto che si stende stretto e lungo fra le rive del Mincio appena uscito dal lago ed un deposito dell'esercito. Gli scarichi sostano in varie vasche, un po' si depurano, i fanghi liquidi finiscono in due «digestori anaerobici». Uno è quello scoppiato: probabilmente, il primo disastro dell'«ecologia».

Michele Sartori



Uno dei due operai morto nello scoppio di un impianto di biogas

D-Day/Ansa

L'Inail: un milione l'anno gli incidenti Bindi propone: «Creiamo un'authority»

Il ministro della Sanità Rosy Bindi ha proposto ieri la creazione di un'authority per coordinare tutte le iniziative in materia di prevenzione degli incidenti sul lavoro. Bindi ha fatto la proposta intervenendo alla presentazione della banca dati Inail del '96. «Per la prevenzione - ha detto il ministro - non mancano i fondi, ma una vera e propria cultura ed educazione. Nessuna delle regioni riesce a spendere in questo settore almeno il 6% del fondo sanitario nazionale. Quello che ci vuole è quindi una risposta di qualità, contenendo i costi e coordinando chi opera nel settore». Ed i dati raccolti dall'Inail nel '96 dicono chiaramente quanto sia necessario intervenire. La media del numero degli infortuni continua ad essere di un milione l'anno, con 862.206 incidenti denunciati tra industria e terziario e 103.690 in agricoltura. Gli incidenti mortali sono stati 1.153 (solo 47 in meno rispetto al '95), di cui 990 tra industria e terziario (1.031 nel '95) e 163

nell'agricoltura (139 nel '95). I settori più a rischio rimangono quelli delle costruzioni e dei trasporti. E nell'industria, dopo il settore dell'edilizia, i «comparti» più pericolosi sono quello della produzione del metallo, quello tessile e quello alimentare. Tra le regioni, in testa la Lombardia, seguita dall'Emilia Romagna e dal Veneto. Nel sud, in testa la Campania, seguita dalla Sicilia. Per gli infortuni, l'Inail spende ogni anno circa 9 mila miliardi. Sempre ieri, l'associazione Ambiente e lavoro, in una lettera a Prodi, «diffidava» il governo dal posticipare l'entrata in vigore della legge sulla sicurezza. E il sottosegretario del ministero del Lavoro Elena Montecchi annunciava che presto saranno emanate le circolari per l'applicazione del decreto sulla sicurezza del '94. Partirà anche la sperimentazione della «norma premiale», che prevede la riduzione delle contribuzioni Inail per le imprese che rispettano le norme di sicurezza.

Alessandra Vivoli

Risolto anche il giallo del «Gratta e Vinci» nel bergamasco

Lotteria Italia: sbloccati i pagamenti tutti i premi saldati tranne quello di Jesi

ROMA. Sbloccato il pagamento di tutti i premi della lotteria Italia, ad eccezione del quinto da due miliardi, per il quale c'è una sospensiva del Consiglio di Stato. Al biglietto di Milano (0771131) al quale, dopo il «pasticcio» delle palline bloccate, erano stati attribuiti i due miliardi della vincita contestata, va il premio di 200 milioni, assegnatogli fin dall'inizio. Il comitato giochi, riferisce una nota del ministero delle Finanze «Ha assegnato 515 premi sui 516 estratti, sospendendo la decisione relativa al quinto premio da due miliardi in ottemperanza a quanto disposto dal Consiglio di Stato il 24 gennaio scorso. Tale sospensiva potrà essere rimossa solo al momento della definizione del procedimento giurisdizionale aperto in conseguenza del ricorso del Codacons davanti al Tar». Sempre in ottemperanza alla stessa ordinanza del Supremo organo di giustizia amministrativa - al possessore - prosegue la nota - del biglietto serie I numero 771131 venduto a Milano, al quale il comitato aveva attribuito

nella riunione del 6-7 gennaio scorsi il premio da due miliardi potrà essere pagata la somma di 200 milioni». Per il biglietto rimasti coinvolti nel «pasticcio» c'è la possibilità di risarcimenti. «Le eventuali richieste - precisa la nota -, ove spettanti, potranno essere definite in via transattiva». Ora il meccanismo di pagamento dei premi (quinto escluso) diventa esecutivo, i vincitori dovranno solo aspettare la pubblicazione dei biglietti fortunati sulla Gazzetta ufficiale.

Intanto, si avvia verso la fine l'inchiesta sulle vicende miliardarie del «Gratta e Vinci» nel bergamasco. Nega Sandro Rigamonti, il distributore protagonista delle vicende del '96 in provincia di Bergamo, la notizia pubblicata ieri dalla stampa, secondo cui la Guardia di Finanza avrebbe sequestrato i tagliandi del «Gratta e Vinci» per 11 miliardi che lui avrebbe consegnato al notaio Nicoletta Morelli, per chiederne l'incasso al ministero delle Finanze. Ma dalla procura arriva la conferma che il sequestro è stato effettuato dalla Gdf di Roma e che l'in-

chiesta sta per aver fine. «Devo essere sentito dal magistrato, non posso difendermi in pubblico - ha detto Rigamonti - ma ripeto che i biglietti erano stati tutti venduti e che nessuno ci aveva mai detto di bloccare le vendite».

Il pm Angelo Tibaldi ha spiegato invece che lo ha interrogato qualche giorno fa e che Rigamonti, indagato per abuso d'ufficio e truffa, «dicendo di voler essere più preciso, aveva chiesto un mese di tempo per depositare una memoria scritta». Con Rigamonti, sono indagati la figlia Nadia e il socio Alberto Von Wunster, titolari delle società alla quale, secondo l'accusa, il distributore avrebbe consegnato due blocchi di biglietti anonimi, ritirate da un altro rivenditore che aveva segnalato strane vicende nel suo locale. Incasso comunque bloccato, in attesa del parere dell'Avvocatura dello Stato, per tutti i vincitori grazie al computer che per errore aveva inserito una percentuale errata di biglietti vincenti in alcuni lotti distribuiti nel bergamasco da Rigamonti.

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997
AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto:
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 06/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile

AZIENDE INFORMANO

PRESENTATO A RIMINI IL «PROGETTO SALUTE DONNA»

Fra tante donne mancava Fellini al mitico Grand Hotel di Rimini, dove è stato presentato dal Comitato Scientifico, composto dai più prestigiosi esperti nei vari settori della nutrizione e della medicina, il Progetto Salute Donna delle Donneuropee Federcasalinghe e a cui hanno collaborato due grandi realtà economiche, la Coop Italia ed il Consorzio per la Tutela del Grana Padano. Naturalmente la donna è stata la protagonista delle relazioni, perché è la donna il centro di gestione della famiglia, è lei che fa la spesa, va in farmacia, segue i figli, spesso anche i genitori. È necessario quindi che abbia una direttiva per una corretta e sana alimentazione. Finalmente si è voluto proporre non solo l'aspetto commerciale ma anche una base scientifica al discorso dell'alimentazione e dei vari fattori che portano ad arrivare agli anni difficili in modo che siano vivibili.

La donna infatti è soggetta al problema fisiologico che è la menopausa, una condizione che può assumere, non per tutte le malattie cardiovascolari o l'osteoporosi. D'accordo su questa diversità tutti i relatori, fra questi, luminari come il professore Passeri «medicina preventiva e senescenza della donna», il professore Cocchi «Aspetti biochimici dei nutrienti essenziali della donna» ed il professore Gennari «L'osteoporosi post-menopausale». L'osteoporosi è una condizione per cui le ossa sono meno dense, più porose e quindi più fragili. Ed è male che colpisce quasi sempre le donne a partire dalla quarta decade di vita. Infatti, per un uomo oltre i 50 anni che presenti una frattura, ci sono 5/6 donne con lo stesso problema. Gli obiettivi da raggiungere sono di prevenzione e di intervento, proponendo alimenti della tradizione ma aggiornandoli secondo gli orientamenti moderni della medicina preventiva. Trattasi di opportuni ritocchi degli alimenti di maggior consumo che possono essere resi più idonei a favorire il migliore stato di salute dell'organismo. Tali interventi prevedono una semplice ridistribuzione della quota lipidica dei mangimi animali per ottenere carni ed uova più ricche di grassi polinsaturi. Anche altri settori dell'alimentazione devono essere rivalutati sul piano della salute e della prevenzione di malattie, come il latte e i suoi derivati, i formaggi, in particolare il Grana Padano, oggi uno degli alimenti indispensabili della nostra tavola perché contribuisce ad una sana ed equilibrata alimentazione, avendo un elevato contenuto proteico, una consistente concentrazione energetica, ricchezza di vitamine e minerali come ferro, fosforo e soprattutto un elevato contenuto di calcio. Il pane si può allargare ad altri alimenti: a certe verdure ed ortaggi come gli spinaci, i cavoli, le verze, i broccoletti e la cima di rapa. Interessanti anche certe acque minerali che garantiscono apporti di calcio determinanti.

L'assunzione di calcio con gli alimenti influisce sulla massa ossea, ma la carenza calcica non è l'unica causa responsabile di una riduzione del patrimonio scheletrico che è anche condizionata da fattori come l'esercizio fisico, l'ambiente e specialmente l'esposizione al sole. L'attività fisica costituisce un fattore preventivo e riabilitativo ma la prescrizione di un determinato quantitativo di esercizi fisici deve essere fatta con la precisione del dosaggio di un farmaco che, quando è in eccesso, è dannoso. Non tutte le persone sopra gli 80 sanno che l'esercizio fisico a loro giova anche se non lo hanno mai praticato.